

Seguendone ancora il cammino

Giosi Lippolis, una narratrice sull'oceano
(Prima parte)
di Riccardo Bertolotti

Povera di cetò, autodidatta, emigrata negli Stati Uniti appena dopo la guerra, Giosi Lippolis è un caso particolarissimo della letteratura gemmata fra i due Mondi. Proveniva da una famiglia protestante che era stata molto osteggiata dal regime fascista. Nata a Ginosa, un paesino della Puglia, nel 1923, si trova fin dall'infanzia a fare i conti con il disagio di appartenere a una duplice minoranza, politica e religiosa. Dopo avventurose peregrinazioni tra Palermo, Napoli e Roma, svolse i più differenti lavori e mansioni a Philadelphia e New York, frequentandone contemporaneamente l'ambiente culturale in anni multiformi che al cannocchiale ci appaiono, ormai, favolosi.

Nella prefazione alla *plaqueette*¹ guandiana con cui la Lippolis esordisce, Giuseppe Prezzolini, al tempo già quasi una leggenda, storico italiano "contro" a lungo stimato negli ambienti della Columbia University (un professore decisamente anticonvenzionale che da studenti e amici si faceva chiamare *Prezzy*), tratteggia un ritratto di questa "ragazza curiosa cominciando dal nome, (...) greca di razza, contadina d'origine, paurosamente incolta" capitata come una meteora all'Istituto Italiano di Cultura. "Da questo impasto - aggiunge - è uscita una poesia notevole per la ricerca di verità interna, per un forte contrasto di carne e spirito, per potenza di passione. (...) Giosi Lippolis non è stata sciupata né abbellita da studi, e tuttavia non è mai rozza, o volgare".

Da quel primo incontro sbocciato in dialogo nasce tra i due un'amicizia destinata a durare negli anni. La raccolta invece, prima e unica pubblicata in vita dall'autrice, ha scarsa fortuna senza che il suo mentore se ne meravigli: "Lei mi ha dato il piacere di poter presentare al pubblico una giovane promessa. Non ha servito a nulla, ma di questo l'avevo prima avvertita: basta che io dica bene d'una persona in Italia perché intorno a quella si faccia il silenzio." scrive in una delle lettere recentemente ritrovate presso l'Archivio Lippolis.

Ma la curiosità, e anche la necessità di aprirsi un varco

nel mondo della letteratura, suggerisce a questa giovane talentuosa, inquieta e assetata cultrice di poesia, narrativa, musica e critica, di offrire con un entusiasmo giovane la sua collaborazione a giornali e riviste, da "La Nazione" a "Il Mattino", da "La fiera letteraria" a "Il mondo" e "Tempo presente". Nel frattempo vive tra Philadelphia, dove si trova il resto della famiglia, e New York. E trova anche il tempo coltivare un'altra grande passione: l'insegnamento della lingua; dall'italiano presso l'Istituto di Cultura e poi alla Columbia, all'inglese cui dedicherà quarant'anni di attività fra conferenze e lezioni private.

Nel 1965, ritornata nel frattempo in Italia, viene notata da altri scrittori e critici, e Mario Quattro Ciochini pubblica² sulla "Nuova Antologia" il racconto *Aquiloni*. Entra anche in contatto con l'editrice Pan Giuseppe Longo: al termine di un lavoro pluriennale pubblica nel 1973 *La porta accanto*, raccolta di quattro racconti ma anche un romanzo vero e proprio che entra nella cinquina del Premio Strega di quell'anno³. Siamo agli anni del Babuino, la via romana dove ha abitato fino alla morte avvenuta nel 2006. Finalmente stabilizzata nella giusta misura degli affetti e di un lavoro letterario intercalato dal grande impegno per le lotte dei diritti civili, ma mai abbandonato, continua a collaborare con articoli, racconti e poesie con vari periodici tra i quali "Amica" e "Galleria". Suoi testi compaiono in varie antologie, di lei si parla alla radio (collabora con Dina Luce per Radio Tre) e in televisione (La rubrica di Raiuno "Paragone" le dedicherà un omaggio negli anni Ottanta).

Ma è nel 2000 che Giosi Lippolis pubblica⁴ la sua opera ultima, la più significativa, quella alla quale lavorava preparandosi da tutta una vita. *Getta il tuo pane sulle acque*, autobiografia della formazione fino alla partenza per l'Atlantico verso gli Stati Uniti; è un romanzo ricco, avventuroso, imprevedibile, dove l'ordinario si fonde con il favoloso e dolore e gioia si completano, caleidoscopio rutilante di colori mai scissi dall'esperienza concreta della vita. Trascorrono così gli anni conclusivi. Un pizzico di amarezza per l'attenzione troppo tardiva della critica in un panorama sempre più disastroso, e la soddisfazione per amicizie antiche e nuove, un tempo per così dire di giustizia, diviso fra il riconoscimento artistico e l'esercizio di un vero e proprio magistero che non può dimenticare chi, conoscendola, ne è stato allievo.

¹G. Lippolis, *E' il tempo una speranza che cammina*, Guanda, Parma, 1959.

²Nell'aprile del 1965.

³G. Lippolis, *La porta accanto*, Pan, Milano 1973.

⁴G. Lippolis, *Getta il tuo pane sulle acque*, Empiria, Roma 2000.